

## Testimonianza di Maria

### Breve presentazione della mia famiglia:

La mia famiglia è composta da 7 persone: mio marito Carlo ed io, che siamo sposati da 26 anni, abbiamo tre figli maschi che sono nostri biologici; invece ERIKA è figlia adottiva, mentre Mita è in affidamento familiare.

Ecco, brevemente, le storie delle due ragazze.

### Erika

Abbiamo adottato Erika 17 anni fa, quando aveva due anni.

Nata da un parto prematuro gemellare, alla nascita è stata sottoposta a una lunga terapia di disintossicazione, in quanto presentava la NAS, ovvero la sindrome di astinenza neonatale. Le conseguenze più gravi della difficile gravidanza, riguardano la vista di Alexandra: è nata con una forte miopia e un problema chiamato nistagmo orizzontale, a causa del quale le pupille tremano continuamente, rendendo la sua lettura stentata e la vista in generale molto faticosa.

Erika ha trascorso i primi 3 mesi di vita in ospedale, poi è stata trasferita in una comunità per minori qui a Torino, dove è vissuta fino a quando si è inserita nella nostra famiglia.

Gli educatori della comunità ci hanno raccontato che piangeva sempre, vomitava ogni volta che mangiava ed era impossibile portarla alla luce del sole, perché i suoi occhi non la sopportavano e lei gridava come un'aquila. Per molti mesi ha praticamente vegetato; anche le capacità motorie erano ridottissime. Ma lo sguardo di Erika era sveglio e vigile, dimostrava curiosità, furbizia e intelligenza; con gli occhi, Erika si aggrappava alla vita.

Gli educatori hanno capito che quella bambina voleva vivere ad ogni costo e sono stati bravissimi: l'hanno stimolata in tutti i modi, la portavano a fare acquaticità, la coccolavano e le parlavano sempre. Verso i 18 mesi, poi, di colpo Erika cambiò. Ci hanno raccontato che sembrava quasi che si fosse finalmente liberata di tutte le tossine, di tutto il dramma passato; e finalmente iniziò a vivere davvero, a ridere, a voler fare le cose, ad afferrare gli oggetti, a volersi alzare in piedi.

Quando è arrivata da noi, a quasi due anni e mezzo, aveva appena cominciato a muovere i primi passi. Non parlava ancora (i referti neurologici affermano che non sarebbe mai stata in grado di parlare... *"Magari!"* mi capita di dirle spesso, soprattutto quando dice parolacce come una carrettiera).

Suo fratello gemello era già stato adottato alcuni mesi prima ad un'altra famiglia. Peccato! Sarebbe stato bello non dividerli.

Erika era molto vivace e simpaticissima.

Una delle prime cose che abbiamo fatto, oltre a toglierle il ciuccio e il pannolino, è stata portarla dall'oculista. A causa della sofferenza intrauterina, è nata con un accentuato strabismo e una forte miopia che è correggibile solo in parte con l'uso di occhiali, ha inoltre un importante nistagmo, cioè gli occhi le ballano a destra e a sinistra senza interruzione, per cui le sue possibilità di lettura sono molto limitate (è come se la pagina scritta le si muovesse continuamente davanti).

Intorno ai 5 anni, in seguito ad analisi mediche e psicologiche, Erika è stata dichiarata ufficialmente portatrice di handicap: le è stato riconosciuto il 75% di invalidità, per "deficit visivo, ritardo cognitivo-relazionale e difetto di comunicazione"; a partire dalla prima elementare ha sempre beneficiato di un'insegnante di sostegno in classe.

Dopo le medie, dalle quali è uscita con la votazione 8 e un esame brillante, ha frequentato l'Istituto Alberghiero, indirizzo Pasticceria. La scuola l'aveva scelta lei, e non se ne è mai pentita: l'Istituto si è rivelato una splendida scuola: inclusiva, seria, con un corpo docenti molto professionale e creativo.

*"Adesso ho capito! Ma allora mi chiedo..."* E' la frase che Erika mi disse quando, a 8 anni, risposi alla sua domanda: "Ma che malattia avevano i miei genitori?"

Fin da piccola, mio marito ed io le avevamo sempre raccontato la sua storia ma, riguardo al motivo per cui il Tribunale l'aveva dichiarata adottabile, le avevamo genericamente parlato di una malattia grave. In quell'occasione, decisi di spiegarle in che cosa consisteva quella malattia, e nel momento in cui le parlai di sostanze stupefacenti, di dipendenza ecc., mi resi conto di quanto poco io fossi informata su questo argomento.

La reazione di Erika fu immediata: *"Adesso ho capito perché ho questi problemi agli occhi! e anche perché sono così bassa di statura (Erika infatti ancora oggi, a 19 anni, è alta 1 metro e 43 e porta il 34 di scarpe). Ma allora mi chiedo: perché la mia mamma non ha smesso di drogarsi quando ha scoperto di essere incinta?"*

Alcuni giorni dopo, a scuola (Ale faceva allora terza elementare), la maestra accennò all'argomento "droghe" e subito Ale alzò la mano trionfante: "I miei genitori erano drogati!!"

Naturalmente seguì tra i bambini della classe un silenzio di gelo, ma la maestra fu molto brava ad accogliere positivamente e valorizzare l'intervento di Erika.

Nella stessa settimana, la maestra domandò quali esperienze di dolore i bambini avessero già avuto nella loro vita, e anche questa volta Ale alzò la mano: *“Io ho avuto un dolore grande: che mia mamma non ha smesso di drogarsi quando aveva me e mio fratello nella pancia; ed è per questo che non ci vedo!”*.

Da quei due episodi, la considerazione dei compagni per Alexandra salì alle stelle: nessun altro di loro poteva vantare esperienze così eccezionali! E da quel giorno, nessuno la prese più in giro.

Per me, questo è un esempio di resilienza: Erika aveva scoperto una cosa terribile che la riguardava, l'aveva introiettata, l'aveva “digerita” (con fatica: nei giorni successivi alla sua scoperta, lei piangeva, nel letto, tutte le sere e di colpo era distante, irraggiungibile, in una comunicazione virtuale ma esclusiva con i suoi genitori sconosciuti, da cui io ero esclusa; questa situazione durò un paio di settimane) e dopo averla digerita l'aveva trasformata in un elemento di forza, in un trampolino, in una carta in più da giocare.

Per Ale qualunque esperienza è una sfida, ma lei si butta anche in quelle al di sopra delle sue possibilità.

Man mano che è cresciuta, gli episodi di resilienza sono stati continui e incontenibili. Eccone qualcuno:

#### PRIMO EPISODIO

- Erika è disabile, ma ne va fiera.  
Stavamo visitando Roma con una famiglia di amici; Erika aveva 10 anni. La nostra amica, mamma di un ragazzo down, ci disse che – così come suo figlio - anche Erika aveva diritto ad entrare gratis nei musei in quanto disabile; subito ci rimase male, ma già il giorno dopo andava lei stessa alla biglietteria dichiarando: *“Io sono handicappata: entro gratis!”*. E quando tornati a Torino abbiamo fatto il *“tesserino giallo”* del Comune, grazie al quale si usufruisce gratuitamente dei trasporti pubblici, dell'ingresso nei musei e di riduzioni sui biglietti di cinema, teatri, concerti, Erika ne è stata fierissima: ancor oggi sventola con orgoglio il suo tesserino, fa saltare a tutta la famiglia code di ore (alla mostra di Monet qui alla GAM è tornata tre volte, solo per permettere di saltare la coda ai vari gruppi di familiari e amici in visita).

#### SECONDO EPISODIO

- Erika è piccolissima, ma è molto sportiva.

Ha sempre fatto nuoto e così, tramite la scuola, dalla prima superiore è entrata a far parte delle Special Olympics, un programma internazionale di allenamento sportivo e competizioni atletiche per ragazzi e adulti con disabilità intellettiva. Tutti gli anni partecipa a gare non solo di nuoto, ma anche di basket, calcio e pallavolo

(notare che per basket è davvero piccola, e per la pallavolo vede la palla solo quando arriva, perché da lontano non la distingue). Ha vinto un mucchio di medaglie. L'anno scorso è stata premiata dal sindaco Fassino alle Regionali di Special Olympics; quest'anno ha vinto le Nazionali di nuoto del Fisdip (Federazione Italiana Sport Disabilità Intellettiva Relazionale).

Finora ha vinto 36 medaglie.

#### TERZO EPISODIO

- Erika ci vede poco, ma ha un senso dell'orientamento incredibile ed è in grado di trovare un oggetto dopo che tutta la famiglia l'ha cercato senza successo. Anni fa mi aveva regalato un braccialettino di cuoio a forma di farfalla, che io persi su un sentiero dell'entroterra ligure; rifeci il sentiero due volte per cercarlo, senza successo. Ale disse: *"Mamma, te lo trovo io!"* Rifece il sentiero chiamando: *"Farfalla! Farfalla!"* e mi ritrovò il braccialetto. Quella volta, più che di resilienza, si può parlare di pura magia.

#### QUARTO EPISODIO

- Erika non è in grado di imparare a memoria una poesia né un breve testo, ma anni fa ha voluto iscriversi ad un corso di teatro e al termine del primo anno ha recitato Pirandello (ovviamente aveva solo una piccola parte) davanti a un pubblico di sconosciuti.

Ha continuato poi fino all'anno scorso con quel gruppo.

#### QUINTO EPISODIO

- Erika è negata per le lingue, e a fatica anche a esprimersi in italiano. Ma a 17 anni ha voluto ad ogni costo andare a studiare in Spagna per quattro mesi, con uno di quei progetti proposti da associazioni che prevedono per gli studenti di quarta superiore un periodo di studio all'estero. Era stata accettata da Intercultura, ma all'ultimo si sono tirati indietro perché aveva il sostegno e l'hanno lasciata a casa.
- Lì, la resiliente sono stata io, perché anche se eravamo fuori termine per le iscrizioni, ho contattato un'altra associazione, Mondoinsieme, e Erika nel settembre 2014 è partita per Granada, dove è rimasta fino a Natale. Non conosceva lo spagnolo, ha preso l'aereo da sola facendo scalo a Barcellona (cambiando aereo senza vedere i tabelloni!) e a Granada è stata accolta da una signorina sconosciuta, Paula, che l'ha ospitata per quattro mesi. Per tutta la prima settimana ha pianto, ma non ha mai pensato di tornare indietro e non ci ha mai chiesto di andare a trovarla o a prenderla.

Senza dirci nulla, qualche mese fa Erika si è messa in contatto con l'associazione EF, chiedendo di poter andare di nuovo in Spagna dopo la Maturità, da agosto a ottobre, questa volta a Madrid. Ha studiato per tre mesi lo spagnolo, ospite di una famiglia.

E' tornata a fine ottobre, in tempo per iniziare a frequentare un corso di formazione al lavoro post diploma organizzato dai Giuseppini del Murialdo, destinato alle "categorie protette", ovvero agli aspiranti lavoratori disabili.

Se la fortuna continuerà ad accompagnarla, Ale fra un anno lavorerà e sarà indipendente, ben prima dei suoi fratelli, anche di quelli più grandi di lei.

## **MITA**

Mita è una bellissima ragazza nigeriana, molto alta e dal portamento elegante.

Vissuta in Nigeria, a Lagos, fino all'età di 10 anni, con papà, mamma e sorellina di 3 anni più giovane di lei, Mita nel 2008 si è trasferita con il padre e la sorellina a Torino, in seguito a una forte crisi matrimoniale dei genitori.

Da allora, non è mai tornata in Nigeria e non ha mai più rivisto sua madre.

Sei mesi fa, ha saputo che la mamma è deceduta per un problema cardiaco.

I servizi sociali su disposizione del Tribunale hanno allontanato dalla casa paterna Mita e la sorella sei anni fa, inserendole in una comunità per minori.

La sorella di Mita ha trovato molto presto dei genitori affidatari, con i quali tuttora vive, mentre Mita non voleva saperne di una famiglia: hanno tentato quattro affidamenti, ma ha sempre voluto ritornare in comunità dopo poche settimane.

Due anni fa, in seguito alla nostra segnalazione di disponibilità a prendere Mita in affidamento – la conoscevamo perché va nella stessa scuola che ha frequentato Ale – l'assistente sociale ha proposto a Mita di inserirsi nella nostra famiglia, e questa volta Mita non ha rifiutato. Ormai vive con noi da quasi due anni.

Arrivata a casa nostra, Temi ci ha messo moltissimo tempo prima di aprirsi e di rilassarsi: non riusciva proprio a fidarsi di noi! Pensava che parlassimo male di lei appena non era presente, riferiva alla psicologa frasi ingiuriose che io non avevo mai detto su di lei.

Anche per noi non è stato un inserimento facile; quando si hanno 16 anni, come aveva lei, molte abitudini sono ormai consolidate...

Io, mio marito e i miei figli amiamo moltissimo la montagna, ci andavamo quasi tutti i weekend. Temi invece odia la montagna, e farle cambiare idea è stato impossibile! Abbiamo dovuto cambiare noi le nostre abitudini, e abbiamo passato quasi tutti i weekend dell'anno scorso al mare.

Abbiamo inoltre dovuto fare i conti con un elemento che avevamo sottovalutato, e che riguarda le differenze culturali nel caso di affidamento di un minore straniero: innanzitutto i ritmi! Lunghi tempi passati a riposare nel letto in pieno pomeriggio, lunghi tempi per prepararsi per truccarsi e prepararsi per uscire, la cura dei capelli che consiste, fin da ragazzina, nel rinnovare le "extensions" (ora a trecchine, ora lisce, ora ondulate - gli africani le chiamano "weaves") ogni due mesi, a 180 euro alla volta, costringendosi a due giorni interi di reclusione in casa: prima bisogna disfare una a una le vecchie trecchine – un lavoro di 4 ore se si è in due, se no anche di più; poi bisogna impomatare i capelli e tenerli a riposo il giorno successivo – impossibile mostrarsi in pubblico durante quel giorno! – infine viene a casa la pettinatrice che in 7/8 ore di lavoro cuce e intreccia le trecchine nuove).

Rispetto al rapporto con i figli biologici, credo che il rapporto instaurato con Erika ma anche con Mita – fatte le dovute differenze, visto che quest'ultima è in affidamento - sia più libero, meno condizionato dalle nostre aspettative.

Insomma, più in sintonia con le parole che lo scrittore Khalil Gibran rivolge ai genitori riguardo ai figli, nel libro "Il Profeta":

*"I vostri figli non sono figli vostri... Sono i figli e le figlie della forza stessa della vita. Voi siete l'arco dal quale, come frecce vive, i vostri figli sono lanciati in avanti".*